

LA MOSTRA

Billy Sullivan e i volti di una vita

Amici, intellettuali, drag queen: i ritratti
dell'artista newyorchese discepolo di Warhol

di **Cristiana Campanini**

David, Massimo e Alba. Ma anche Naomi, Trisha e Kenzo. Sono alcuni dei moltissimi nomi in elenco. Sono indicati nelle didascalie che accompagnano i ritratti di Billy Sullivan. Sono disposti in una fitta quadreria nelle sale della galleria Kaufmann Repetto. Alcuni sono dipinti su tela, a pennellate sintetiche dai colori vivi. Altri volti, invece, sono tratteggiati su piccoli fogli. Il segno a inchiostro nero è ondativo, immediato, nervoso. Scivola liquido su carta come se fosse dato in punta di penna, con la rapidità di un esercizio calligrafico. Sullivan connota con freschezza e intensità un orizzonte di volti. Sono anonimi, all'apparenza, ma aggrandosi con i fogli di sala tra le mani, si ha in realtà accesso a un mondo ben connotato.

È un Pantheon di celebrità newyorkesi anni Settanta, Ottanta e non solo, che ha materializzato in galleria in queste settimane amici e collezionisti, come l'attore americano Matt Dillon. Vissuto da sempre a New York, sotto i riflessi argentati del disco club di Andy Warhol, lo Studio 54, «ogni sera la festa più grande del mondo»; ne ha frequentato la Factory. Per lui ha firmato nel 1971 le scenografie di *Pork*, pièce estrema, tra pornografia e travestitismo, che ha avuto tra i suoi principali ammiratori un giovanissimo David Bowie. Sullivan da sempre popola i dipinti dei frammenti del suo quotidiano. Le immagini testimoniano ciò che lo circonda. Sono le tessere del mosaico della sua vita, che l'artista ricomponne in mostra, tra artisti, intellettuali e drag queen. Ci sono le trasgressioni quotidiane, gli incontri fugaci, gli amanti di una not-

La galleria

Kaufmann Repetto,
via di Porta Tenaglia 7,
tel. 02.72094331, fino all'11
gennaio; nelle immagini
dall'alto, Nina, 1977
e Jane, 2008

te. Ci sono immagini rubate a una festa oppure colte appena dal finestrino di una metropolitana in corsa. E poi ci sono gli amori di una vita intera e le più intense corrispondenze intellettuali. Il suo diario pittorico mantiene una freschezza e un'estemporaneità che evoca i grandi del ritratto, da Manet a Hockney fino a Elisabeth Peyton (in realtà più giovane di una generazione). Le pose sono congelate prima in un scatto. Poi, tradotte su carta e su tela.

«Ciò che diventa quadro e disegno, di questo flusso ininterrotto di fotografie che attraversa la sua vita, è imprevedibile», racconta Francesca Kaufmann, che si avvicina a gennaio a festeggiare i primi 20 anni della galleria. «È come se nel suo lavoro si perdesse il senso del tempo, come se svanissero i confini. In mostra ci sono i pastelli degli anni Settanta e Ottanta. Sono accostati a quadri recenti, alcuni dei quali sono nati, ad esempio, da foto che arrivano dal suo passato. Tutto confluisce e sfuma in un melting pot di trasgressione e arte, privatissimi affetti e affinità elettive estemporanee».

Nella stanza degli oli, ad esempio, incontriamo il poeta John Giorno. Lì accanto, c'è la danzatrice e coreografa Trisha Brown. In un disegno s'intravede di profilo Naomi Campbell. In un altro, scorgiamo un frammento prosaico di quotidiano, con Kenzo che si asciuga i capelli. Così, a frammenti e mai in posa, Sullivan accende scintille di umanità sorprendente.

